

**LA CONVERSIONE PASTORALE
SECONDO L'EVANGELII GAUDIUM
E L'ISTRUZIONE DELLA CONGREGAZIONE PER IL CLERO
SULLA CONVERSIONE PASTORALE
DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE
AL SERVIZIO DELLA MISSIONE EVANGELIZZATRICE
DELLA CHIESA**

Introduzione

Un'immagine

Santa Teresa di Gesù, nelle Quarte Mansioni (2,2-3), parla di due fontane da cui sgorga l'acqua che riempie i loro due bacini. Dalla prima, l'acqua si riversa direttamente nel bacino, lo riempie fino all'orlo fino che tracima e genera un ruscello. La seconda, versa l'acqua in un bacino lontano attraverso acquedotti che perdono via, via. Nonostante tutti gli sforzi questa seconda fontana fa fatica a riempire il suo bacino. Il nostro sistema parrocchiale somiglia a questa seconda fontana e la conversione pastorale dovrebbe portarci ad avere come modello la prima fontana.

Un primo preliminare

Da molti anni il magistero della Chiesa parla di evangelizzazione, nuova evangelizzazione, primo annuncio, conversione pastorale e missionaria. Tutti conosciamo a memoria i testi fondamentali sull'argomento - *Evangelii Nuntiandi*, *Redemptor Hominis*, *Novo Millennio Ineunte* e *Evangelii Gaudium*. Ma fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. È molto più facile parlare di ciò che si deve fare, che farlo.

Non ho intenzione di offrire una riflessione sulla *Evangelii Gaudium*; né presenterò i percorsi di conversione pastorale della comunità parrocchiale suggeriti dalla recente *Istruzione della Congregazione per il Clero*. Desidero parlare invece della conversione pastorale e missionaria delle comunità parrocchiali che sto promuovendo nella mia diocesi. Voglio condividere con voi le intuizioni che stanno guidando i nostri sforzi. E farò riferimento alla *Evangelii Gaudium* e alla suddetta *Istruzione* per farvi vedere che non stiamo facendo di testa nostra, ma che ci siamo messi in gioco, incoraggiati dal Santo Padre e dalla Chiesa.

Un secondo preliminare

Vi parlo di una diocesi piccola (140.000 abitanti); rurale (nessun paesino con più di 20.000 abitanti); spopolata (più della metà delle parrocchie - 170 - hanno meno di 100 abitanti); secolarizzata (il 5% della popolazione partecipa alla messa domenicale, il 10% si fa battezzare e riceve la prima comunione; il 5% si fa cresimare); invecchiata (l'età media del clero e dei fedeli che partecipano alla messa domenicale è di 75 anni); e senza vocazioni (21 preti attivi).

Niente più acquedotti. Bacini direttamente lì dove sgorga la fontana.

Il nostro sistema parrocchiale sembra una complessa rete di acquedotti che si ostina a riempire bacini lontani dalla fontana. La rete delle parrocchie, deteriorata, difficile da mantenere, non riesce a portare acqua ad ogni bacino - ad ogni parrocchia. Non sarebbe molto più semplice e proficuo se dove sgorga l'acqua creassimo un bacino traboccante?

Ci stancheremmo molto meno se lasciassimo perdere la costruzione ed il mantenimento di acquedotti e ci concentrassimo sul far crescere le comunità che Dio benedice. Non è forse così che è nata la Chiesa? Non è forse quello che successe ad Antiochia quando straripante di fedeli (Atti 11:19-30), si strutturava in base ai carismi (Atti 13:1), ascoltava lo Spirito Santo (Atti 13:2) e inviava missionari a generare nuove comunità?

Il Papa ci parla di conversione pastorale della comunità parrocchiale quando afferma nella **Evangelii Gaudium**: *«Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una “semplice amministrazione”».* (EG 25); *«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione»* (EG 27).

Il nostro sistema parrocchiale vive una dinamica di autoconservazione e mantenimento. Difendo, quindi, una conversione pastorale che elimini gli acquedotti e crei bacini - *comunità* - dove la sorgente - *il Vangelo* - sgorga abbondantemente. Scommettere sulla creazione di comunità che Dio benedice non ci impoverisce. All'inizio potremmo anche avere la sensazione di perdere presenze, ma sarà subito evidente che non c'è crescita se non c'è evangelizzazione e che non si evangelizza per il semplice fatto che abbiamo strutture.

L'Istruzione della Congregazione per il Clero "La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa" ci invita a smantellare gli acquedotti: *«Nelle trasformazioni in atto, nonostante il generoso impegno, la parrocchia talora non riesce a corrispondere adeguatamente alle tante aspettative dei fedeli [...] oggi, il territorio non è più solo uno spazio geografico delimitato, ma il contesto dove ognuno esprime la propria vita [...]. È in questo “territorio esistenziale” che si gioca tutta la sfida della Chiesa in mezzo alla comunità.»* (n. 16)

Non difendo la soppressione di mediazioni ecclesiali che permettano al Vangelo di raggiungere ambienti e realtà; difendo il non perdersi a mantenere strutture che ci impegnano e non evangelizzano.

Basta con gli acquedotti che non possiamo mantenere e che non fanno arrivare l'acqua del Vangelo.

La Chiesa non evangelizza per il semplice fatto di avere una parrocchia in ogni paesino o città.

La Chiesa non evangelizza per il semplice fatto che ha scuole, case di cura od organizzazioni benefiche.

La Chiesa non evangelizza, come dice l'Istruzione, con *"la mera ripetizione di attività senza incidenza nella vita delle persone concrete"*. Questo *"rimane uno sterile tentativo di sopravvivenza"* (n. 17).

Concentriamo i nostri sforzi là dove sgorga acqua, per creare un bacino dove molti possano abbeverarsi. Una comunità viva è una comunità che prega, condivide fraternamente ed evangelizza. Tutti coloro che la formano sentono e vivono il Vangelo - ne sono intrisi - si trovano per pregare, celebrare e condividere fraternamente ciò che vivono e ciò che hanno. Una Chiesa in uscita non è formata da - sacerdoti e consacrati - che operano per organismi clericali. Una Chiesa in uscita non è una sacerdote che amministra i sacramenti, tiene vivo un tempio e degli spazi parrocchiali.

Ci stiamo lavorando

Perché 170 parrocchie se solo 50 hanno una realtà sociale che giustifichi l'esistenza di una comunità parrocchiale?

Che senso ha dedicare i 21 sacerdoti che abbiamo a tenere in vita queste 50 parrocchie agonizzanti?

Che senso ha dedicare agenti pastorali al mantenimento di realtà senza capacità evangelizzatrice (scuole, case di riposo, centri culturali ...)?

La nostra visione diocesana - una nuova organizzazione diocesana al servizio delle comunità parrocchiali evangelizzatrici - mira a concentrare tutte le nostre risorse per la creazione di 12 vere comunità parrocchiali. Dopo la mia prima visita pastorale, abbiamo identificato le 12 parrocchie dove l'acqua sgorga e dove ci sono segni di vita comunitaria ecclesiale. Nelle altre parrocchie ci occupiamo di ciò che ci chiedono - la messa domenicale e le esequie (Istruzione n. 43-45).

Una comunità parrocchiale nasce da una piccola fraternità, da un gruppo di discepoli che evangelizzano. Da 20 anni cerchiamo, con pazienza e rispettando i tempi di ognuno, di creare piccole fraternità pastorali - uno o due sacerdoti, un diacono o un seminarista con esperienza pastorale, uno o due operatori pastorali, uno o due laici impegnati - che preghino, condividano e sognino pastoralmente. Le chiamiamo **équipes pastorali parrocchiali**. Siamo riusciti a crearne diverse in queste 12 parrocchie. Dalla diocesi le accompagniamo lungo un itinerario di conversione pastorale che chiamiamo "Accompagnamento integrale delle parrocchie".

Queste Equipes - che secondo *l'Istruzione* (n. 66) non dovremmo chiamare in questo modo - hanno ricevuto una formazione sull'evangelizzazione, il discepolato, la leadership e la conversione pastorale. Indirizzano gli sforzi pastorali della loro parrocchia sul primo annuncio, sul discepolato e progressivamente sulla conversione pastorale del resto della realtà parrocchiale. Sono anche capaci di dar vita ad una pastorale evangelizzatrice anche in luoghi dove non rimane altro che la Messa e la richiesta di sacramenti e sono perfino pronti a cominciare da zero se necessario.

Basta con gli acquedotti. Bacini là dove sgorga la sorgente.

Se pochi fanno molto, non abbiamo un ruscello.

Una comunità intrisa di Vangelo è come un bacino traboccante che genera un ruscello che scorrendo raggiunge molte persone. La conversione pastorale non mira a smantellare gli acquedotti per ridurre la nostra azione, ma mira a rendere possibile lo scorrere di ruscelli che moltiplichino e rendano feconda l'azione pastorale. Se rinunciamo a garantire servizi

religiosi in ogni paesino e puntiamo a formare discepoli missionari, vedremo presto come le comunità fioriranno là dove arrivano i ruscelli scaturiti dalle comunità parrocchiali.

La conversione pastorale che fa sì che un bacino trabocchi e crei un ruscello richiede un cambiamento di mentalità e di leadership nelle parrocchie. Il solo lavorare nella pastorale, pur con molto impegno, non genera un ruscello, non fa crescere e traboccare una comunità.

In molte parrocchie si celebrano Messe, si risponde alla richiesta di sacramenti, si gestiscono e mantengono edifici e si provvede all'allestimento liturgico della chiesa. Spesso, tutti questi compiti sono assolti dal parroco stesso. Lui, l'uomo-orchestra, si occupa di tutto, fa tutto e quindi si concentra su ciò che è urgente, la manutenzione. La mentalità che ne deriva è quella di concepire la parrocchia come un punto di servizi religiosi dove il parroco è il dispensatore ed i fedeli i consumatori. Tutto punta all'autoreferenzialità, all'autoconservazione ed al mantenimento pastorale.

La leadership del parroco si riassume in: *"Qui comando io e si fa come dico io"*. Non esercita una vera leadership: è refrattario a possibili suggerimenti, è incapace di delegare, coinvolgere, aggregare, accompagnare e far crescere.

In altre parrocchie, oltre a tutte le attività sopra menzionate, ci sono gruppi di tutti i tipi - bambini, giovani, coppie, anziani, coro, lettori, aiuto ai malati, Caritas. Questo non implica necessariamente crescita. Può trattarsi semplicemente di assistenza alle necessità dei fedeli, che vanno al di là dei sacramenti, ma non di fare qualcos'altro. Se il parroco non forma discepoli e non si prende cura, accompagna e forma dei leader nel discepolato, finirà per conferire l'incarico a poche persone - sacrestano, organista, segretario, responsabile della pastorale giovanile ... - per riuscire a gestire il tutto. In questo caso, solo pochi faranno tutto. Faranno più di quello che riusciva a fare prima il parroco, ma senza andare oltre alla cultura del mantenimento. La parrocchia continuerà ad essere un erogatore di servizi religiosi. Avrà un catalogo più ampio, ma poco di più.

In entrambi i casi, ciò che è importante - il primo annuncio, il discepolato, la creazione di una vera comunità - rimane in sospeso. Il bacino non trabocca, non si crea un ruscello e non c'è evangelizzazione.

Se molti fanno poco, abbiamo un ruscello

Abbiamo bisogno di comunità parrocchiali di discepoli missionari. Come dice il Papa: *«Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione.»* (EG 28); *«nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari" »* (EG 120).

Nelle vere comunità parrocchiali, pochi sono leader, molti annunciano, alcuni formano discepoli, tutti servono. In queste comunità non c'è uno che fa tutto, né pochi che fanno tutto, ma molti che, ognuno facendo un po', insieme fanno moltissimo. In esse, i parroci celebrano, formano, accompagnano e delegano. In esse, i parroci sono disponibili per andare a generare

nuove comunità parrocchiali. Questo non va a scapito del ministero sacerdotale, ma lo mette al servizio della sua priorità: l'evangelizzazione (*Istruzione, capitolo VIII*).

Il cambio di mentalità e di leadership passa attraverso sacerdoti che generano comunità, diaconi permanenti, laici con ministeri che sono la spina dorsale delle comunità e fedeli laici che contribuiscono alla crescita delle comunità.

Puntiamo su sacerdoti missionari che generano comunità di discepoli missionari per l'annuncio del Vangelo ed il discepolato.

Sacerdoti che capiscono che l'insegnare, il santificare ed il governare si ottengono principalmente attraverso il primo annuncio, l'iniziazione cristiana, la celebrazione dei sacramenti e l'articolazione dell'impianto ministeriale della comunità.

Sacerdoti che, quando una comunità ha già dei diaconi e laici impegnati in vari ministeri, li coinvolgono nella cura pastorale e dedicano il meglio del loro tempo al processo di formazione di una nuova comunità parrocchiale.

Sacerdoti che evangelizzano, accompagnano, formano e delegano. Sacerdoti che danno vita ad una nuova cultura parrocchiale.

Puntiamo su diaconi permanenti - cioè ministri ordinati - dalla stessa comunità parrocchiale che vivono stabilmente in essa perché possano partecipare alla cura pastorale secondo quanto stabilito dall'*Istruzione* (n. 87 e n. 90): *«Esiste poi una ulteriore modalità per il Vescovo – come illustra il can. 517, § 2 – di provvedere alla cura pastorale di una comunità anche qualora, per la scarsità di sacerdoti, non sia possibile nominare un parroco né un amministratore parrocchiale, che possa assumerla a tempo pieno. [...] il Vescovo diocesano può affidare una partecipazione all'esercizio della cura pastorale di una parrocchia a un diacono, a un consacrato o un laico, o anche a un insieme di persone» e «inoltre, uno o più diaconi saranno da preferire a consacrati e laici per tale forma di gestione della cura pastorale».*

Puntiamo su comunità che riconoscono i carismi dei laici e designano chi si sente chiamato ai vari ministeri: lettore, accolito, catechista, diacono, ecc.

Comunità che accolgono tutti i doni e discernono le chiamate per gli impegni permanenti. Comunità dove tutti rendono testimonianza ed annunciano il Vangelo, dove “molti” fanno poco, perché “insieme” possano fare moltissimo. Comunità che riconoscono il bisogno che alcuni assumano dei ministeri per vegliare sulla vita della comunità e dove tutti annuncino il Vangelo e sostengano il discepolato.

Comunità che diano priorità alla vita di fede e che da questa trabocchino la testimonianza e l'annuncio.

Ci stiamo lavorando

Stiamo cercando di fare in modo che nel giro di 4 anni, alcune delle nostre prime 12 comunità parrocchiali abbiano:

una o più vocazioni al diaconato permanente,
alcune chiamate temporanee alle équipes missionarie destinate a generare nuove comunità parrocchiali,
alcune vocazioni al sacerdozio
e molte vocazioni ai molteplici ministeri

perché possano prendersi cura della comunità e moltiplicare la sua capacità evangelizzatrice. Confidiamo che, tra quattro anni, qualcuno dei 21 sacerdoti attivi della diocesi, possa conciliare la cura pastorale della comunità, che già sta formando, con la missione di

generarne una nuova. Quando questo inizi ad avverarsi, vorrei che i sacerdoti cominciassero a raggrupparsi in fraternità di tre, con la possibilità di poter accogliere un seminarista in missione o uno o due giovani chiamati temporaneamente a generare comunità. Questi sacerdoti, liberi dalla gestione quotidiana della comunità già strutturata, senza smettere di assisterla come sacerdoti e di vegliare sulla sua cura pastorale che spetta loro di diritto, ci auguriamo dedichino il meglio del loro tempo alla formazione di una o due ulteriori comunità nella zona pastorale sotto la loro responsabilità.

Via, via che questo accade, contiamo sul fatto che le prime 12 comunità parrocchiali si strutturino in questo modo. Un diacono permanente che partecipi alla cura pastorale coordinando e accompagnando i responsabili di ogni area della vita della comunità (**a** adorazione, **b** bella comunità, **c** carità, **d** discepolato, **e** evangelizzazione). Il diacono dovrà anche occuparsi della formazione dei fedeli che si sentono chiamati a servire in un qualche ministero e dei responsabili del discepolato - figure fondamentali - per far sì che tutti i fedeli diventino testimoni ed annunciatori del Vangelo.

Nelle comunità dove il Signore non chiami nessun fedele al diaconato, temporaneamente un laico potrà partecipare a questa cura pastorale - specialmente le donne.

Abbiamo anche la speranza che in queste 12 comunità il Signore chiami alcuni giovani al sacerdozio o ad un impegno temporaneo nella missione di generare nuove comunità.

I primi entreranno in seminario, i secondi in una scuola per operatori missionari.

I primi seguiranno il processo di formazione stabilito dalla Chiesa con l'obiettivo di realizzare la visione missionaria che condividiamo nella diocesi: *"pastori di comunità, umanamente equilibrati, spiritualmente plasmati, intellettualmente formati e pastoralmente missionari"*.

I secondi, dopo 6 mesi di formazione si uniranno, in modo appropriato ad una fraternità sacerdotale per dar vita alla piccola fraternità che avrà la missione di generare una nuova comunità parrocchiale.

Sogniamo anche che ognuna di queste 12 comunità inviti, come frutto maturo del discepolato, tutti i suoi membri a partecipare alla vita della comunità.

Il modello di vita ecclesiale di queste comunità è: **tutti 2 x 1.**

Tutti i fedeli saranno chiamati a vivere 2 momenti, in un piccolo gruppo, ogni due settimane.

- una settimana con il proprio gruppo di fede - ascolto della Parola, formazione, riposo, accompagnamento, preghiera, guarigione ...

- la settimana dopo con il proprio gruppo di servizio - **a** adorazione, **b** bella comunità, **c** carità, **d** discepolato, **e** evangelizzazione

formandosi, organizzando o lavorando attivamente.

I fedeli saranno anche chiamati al raduno settimanale dell'intera comunità: l'Eucaristia domenicale, presieduta dal parroco, il sacerdote che ha dato vita alla comunità. Quest'incontro sarà incentrato su una celebrazione viva e solenne dell'Eucaristia domenicale,

ma si estenderà come una sorta di confraternizzazione ed in alcune occasioni come un incontro dove parlare della vita dentro la comunità e le sue sfide evangelizzatrici.

Quindi, tutti 2 x 1.

Quando presentai il Piano Pastorale Diocesano, quasi 10 anni fa, sognavamo di passare dalla riduzione e dall'invecchiamento alla crescita e al ringiovanimento di tutte le parrocchie della diocesi. Non eravamo però sufficientemente consapevoli di avere un sistema di acquedotti che avrebbe reso impossibile l'avverarsi di questo sogno. Negli ultimi 5 anni, abbiamo smantellato delle strutture e formato operatori ed Equipes per far nascere queste 12 comunità parrocchiali - bacini - che presto daranno vita a ruscelli - Nuove Comunità.

